

# V Conferenza di organizzazione del PCI

## Il dibattito e gli interventi dei compagni Longo e Ingrao



NAPOLI — Veduta panoramica del teatro della Fiera del Mediterraneo gremito di delegati e invitati alla Conferenza nazionale di organizzazione del Partito. (Telefoto)

NAPOLI 13.

I lavori della V Conferenza nazionale d'organizzazione del PCI sono continuati stamane in seduta plenaria sotto la presidenza dei compagni Berlinguer, membro della segreteria del partito e Pecchioli della direzione.

Nel corso della mattinata sono state annunciate dalla presidenza numerose sottoscrizioni per la campagna elettorale nel Friuli-Venezia Giulia e offerte di abbonamenti elettorali all'Unità. Nel pomeriggio si sono riunite le commissioni della Conferenza che hanno discusso i seguenti temi:

- 1) « I comunisti nelle organizzazioni di massa e negli organismi elettivi ».
- 2) « Il carattere di massa del Partito, l'attività formativa e i quadri ».
- 3) « La linea di decentramento e le strutture del Partito ».
- 4) « L'attività e gli strumenti della propaganda ».
- 5) « Il finanziamento del Partito ».

Il dibattito sul rapporto di Macaluso riprende domani mattina; nel pomeriggio si riuniranno nuovamente le commissioni.

Il dibattito si è iniziato questa mattina con l'intervento del compagno Giovanni Fantaci.

### Fantaci

Il compagno Fantaci, di Palermo, afferma che la politica della Democrazia cristiana, legata agli interessi più retrivi e mafiosi della città, ha trasformato il comune di Palermo nella piazzaforte degli scandali, come recentemente la Commissione parlamentare antimafia ha potuto constatare. Questa politica è oggi in crisi, non tanto per decomposizione interna, quanto per la continua, incessante lotta condotta in primo luogo dal nostro partito. Si sono venute a determinare, così, alcune situazioni politiche nuove. La Conferenza di organizzazione tenuta dalla Federazione di Palermo ha individuato alcuni temi fondamentali dell'azione dei comunisti nella nuova situazione: sia per dare un nuovo slancio e prestigio alla autonomia regionale, indebolita nella coscienza degli siciliani dalla politica della DC; sia per uno sviluppo democratico delle città siciliane.

Il programma dei comunisti palermitani si articola intorno a sei punti fondamentali: sviluppo della industria palermitana, pianificazione urbanistica, municipalizzazione dei servizi di trasporto, sostegno delle aziende artigiane e del piccolo commercio, riassetto dei vecchi quartieri popolari e un piano per la edilizia scolastica e ospedaliera, riforma della burocrazia regionale secondo le esigenze dell'autonomia e del decentramento.

Per le campagne si rende necessaria una azione di lotta nelle zone omogenee per l'attuazione degli Enti di sviluppo in agricoltura, per una diversa ripartizione dei prodotti, per lo sviluppo delle cantine sociali. Nel bracciantato, al centro della lotta è l'attuazione degli Enti di sviluppo e il superamento della mezzadria.

Vi sono dunque le condizioni favorevoli per andare avanti. Lo dimostra del resto l'andamento del tesseramento; malgrado la emorragia della emigrazione abbiamo superato il cento per cento. La conferenza dei comunisti di Palermo, ha affermato il compagno Fantaci, ha sottolineato gli aspetti nuovi della situazione ed ha avvertito anche un ritardo del partito nell'adeguare la sua struttura ai nuovi compiti cui deve assolvere. Si è posto l'accento sulla necessità di costituire un forte Comitato cittadino, con ampi poteri.

non solo per elaborare, ma anche per dirigere l'azione nella città e nelle fabbriche. Gruppi di lavoro sui singoli e specifici problemi, estensione della democrazia interna, raggruppamento territoriale delle sezioni, pur ognuna nella propria autonomia, continua e permanente azione nelle fabbriche, decentramento in Comitati di zona: questi i punti sui quali si è sviluppato il dibattito tra i comunisti palermitani e che la conferenza cittadina ha individuato e precisato.

### Milani

Il compagno Milani, di Milano, rileva che il largo dibattito svolto a Milano — attraverso 167 congressi di sezione, riunioni e convegni di zone e federazioni — sulla nuova struttura e articolazione dell'attività e dell'iniziativa del partito attraverso i « gruppi di lavoro » ha consentito di giungere ad alcune precise conclusioni su questo tema ed a concrete esperienze positive.

L'obiettivo di questa ricerca è, ovviamente, politico, e mira a dare a tutto il partito una sempre maggiore capacità di intervento di iniziativa e di azione politica, per incidere, modificandole e trasformandole — nelle strutture della società. Ciò non solo e non più tanto attraverso uno studio e una elaborazione di « vertice », ma attraverso un'attività politica di iniziativa, un approfondimento e un'organizzazione della lotta a livello delle grandi masse, partendo dai problemi strutturali della società. La ricerca di nuove forme di articolazione è partita infatti dalla considerazione — valida a Milano come in altre zone del paese — che al largo, spesso impetuoso progresso delle lotte rivendicative non corrisponde un'adeguata iniziativa di lotta e di intervento politico, per le riforme di struttura, il progresso civile, la giustizia sociale. Sono stati altresì notati fenomeni di distacco tra l'elaborazione e l'attuazione della linea politica. Ciò assieme alla difficoltà di promuovere un'azione autonoma del partito a livello delle fabbriche e dei luoghi di lavoro, capace di orientare e dirigere verso obiettivi di fondo, politici e strutturali il movimento unitario che di qui muove, investendo obiettivamente i « nodi » che stanno alla base dell'attuale stretta politica. I « gruppi di lavoro » promossi a Milano si articolano intorno a grosse questioni: da quelle della produzione, della distribuzione, dell'urbanistica, a quelle della scuola, della sicu-

rezza sociale, della cultura di massa (e del tempo libero), a quella della politica estera.

Attraverso questi « gruppi », i compagni di Milano ritengono di poter superare ogni difetto o pericolo di settorialismo e di corporativismo, sviluppando l'elaborazione democratica, l'iniziativa e l'organizzazione della lotta, in modo articolato e unitario ad un tempo, sui problemi reali della società cittadina, regionale e nazionale. Agli organismi dirigenti delle varie istanze spetta il compito di garantire non solo il coordinamento tra i « vari gruppi » ma un'impulso e un'attività politica di iniziativa e del movimento che l'articolazione nuova del partito non mancherà — come già non manca — di stimolare, allargare e potenziare.

### Bacicchi

Silvano Bacicchi, segretario regionale del Friuli-Venezia Giulia, ricorda che il 10 maggio il terrano nella nuova Regione a Statuto speciale le elezioni del primo Consiglio regionale. Esse hanno un significato nazionale, oltre che regionale, sia perché sono le prime elezioni dopo la formazione dell'attuale governo, sia perché riaprono il problema della attuazione dell'ordinamento regionale in tutto il paese.

La attuazione della Regione non è stata un regalarlo o una conseguenza del « centro sinistra »: è stata la conclusione vittoriosa di una lunga lotta popolare (giunta fino agli scioperi), nella quale i comunisti italiani e sloveni hanno avuto un ruolo d'avanguardia, sulla base di una piattaforma popolare unitaria che ha costretto le altre forze politiche ad accettare la costituzione della Regione autonoma. Il compito che ci sta ora di fronte è quello di dare un contenuto preciso alla Regione, perché essa possa assolvere in pieno la sua funzione affrontando i gravi problemi che sono di fronte a tutti i cittadini.

La Regione deve intervenire in un processo di contrattazione dialettica con lo Stato in vista della programmazione nazionale; essa deve inoltre riuscire a determinare una situazione nuova anche per quanto riguarda la politica estera del paese. Il Friuli-Venezia Giulia, infatti, è una zona di confine nella quale esistono pesanti servizi militari, cui si deve la generale decadenza della economia e, in particolare, la grave situazione del porto di Trieste. Una diversa politica estera — in particolare verso i paesi socia-

listi e quelli di nuova indipendenza — è indispensabile per assicurare lo sviluppo della Regione, perché essa possa diventare ponte di amicizia fra i popoli. Contrastano con questa prospettiva gli attuali indirizzi governativi e ciò pone la necessità di sviluppare nuove lotte popolari.

In questa situazione, si pongono i problemi del partito, in particolare perché esso diventi compiutamente capace non solo di esprimere la giusta protesta dei lavoratori, ma anche di proporre soluzioni concrete in alternativa alla situazione attuale.

Il compagno Bacicchi ha concluso il suo intervento sottolineando la giustezza della parola d'ordine del decentramento per assicurare una più larga partecipazione dei comunisti alla elaborazione della politica del partito.

Per quanto riguarda il Friuli-Venezia Giulia decentramento significa anche fare del partito un partito di massa, superando l'attuale divario fra voti e iscritti. La Regione ha già raggiunto il 100 per cento del tesseramento, raccogliendo 2000 nuove adesioni; ma su questa via bisogna andare ancora avanti, superando le residue chiusure settarie.

### M. Pieralli

La compagna Mita Pieralli, di Firenze, ha detto che il Partito comunista ha per primo riconosciuto le modificazioni intervenute nella società italiana sotto la guida dei comunisti determinate dal posto nuovo conquistato dalle donne negli ultimi anni. Nella nostra provincia noi avvertiamo non più solo una maturazione sindacale, ma anche altre forze nuove femminili. Una maturazione che ha avuto anche qualche riflesso nella iniziativa delle forze politiche fiorentine. Tuttavia, sebbene i movimenti femminili di partito siano disposti a costatare gli elementi nuovi della realtà femminile, non si dimostrano poi in grado di tradurre questa presa di coscienza in concrete posizioni politiche dei rispettivi partiti e questo deve essere detto non solo per la DC, ma anche per il PSI, che ha di-

mostrato di non sapere esprimere le istanze che pure venivano espresse dalla stessa sua base femminile.

Anche per il PCI è necessario sottolineare che ad una precisa comprensione dei problemi dell'emancipazione femminile non ha corrisposto sempre una adeguata iniziativa politica. In base alle nostre esperienze abbiamo potuto constatare che il processo di sviluppo dell'elaborazione sulle questioni femminili non è stato interamente recepito dall'organizzazione: per esempio, non è stato pienamente inteso il carattere nuovo, il valore di fondo dell'emancipazione, in particolare delle conseguenze che comportano il superamento della fase « paritaria » e della nostra battaglia e quindi del nesso che veniva obiettivamente stabilito tra rivendicazioni femminili e trasformazioni strutturali della società.

Nel nostro lavoro di tutti i giorni noi rileviamo che la problematica femminile è scarsamente presente nella elaborazione e nella azione dei vari settori di lavoro: di qui, per esempio, una certa assenza delle donne dalla lotta per la riforma agraria, per le questioni urbanistiche, ecc. Tutto ciò che si fa è riferito al fatto che la sollecitazione ad operare in rapporto alle questioni femminili viene da un solo centro: dalla Commissione femminile, che non riesce sempre ad integrare la propria iniziativa con quella delle altre commissioni di lavoro. Di qui il nostro accordo per la formazione dei gruppi di lavoro per problemi a tutti i livelli, che rappresentino, a nostro parere, un valido strumento per superare il settorialismo che ancora affligge nella pratica la battaglia per l'emancipazione femminile.

### Alinovi

Abdon Alinovi, del Comitato centrale, inizia invitando a considerare la grande importanza del fatto che intorno alla posizione della CGIL, di netto rifiuto di una tregua salariale, si vada delineando un vasto consenso di opinione e di forze, le quali hanno compreso che su

questo piano si sviluppa uno scontro che attende ancora di essere realizzato gli impegni del congresso di Venezia. Ci rivolgiamo agli amministratori del PSI sottolineando la necessità di salvare il tessuto democratico delle autonomie locali. Deve essere però motivo di compiacimento il fatto che dopo le recenti vicende del PSI e la formazione del PSIUP, sia stata riconfermata nella quasi generalità degli enti locali la piattaforma di alleanza ad una battaglia di movimento popolare, alla linea delle classi dirigenti e dello stesso governo sul contenimento della spesa pubblica. Siamo dinanzi ad una restrizione della spesa pubblica in settori importanti ad una battaglia di movimento popolare, alla linea delle classi dirigenti e dello stesso governo sul contenimento della spesa pubblica. Siamo dinanzi ad una restrizione della spesa pubblica in settori importanti ad una battaglia di movimento popolare, alla linea delle classi dirigenti e dello stesso governo sul contenimento della spesa pubblica. Siamo dinanzi ad una restrizione della spesa pubblica in settori importanti ad una battaglia di movimento popolare, alla linea delle classi dirigenti e dello stesso governo sul contenimento della spesa pubblica.

Ciò significa che anche nel PSI sono vive e operanti forze di classe unitarie e che il PSIUP esplica una influenza positiva in senso unitario. Dopo essersi soffermato sul lavoro condotto dal partito e dagli amministratori comunisti in particolare sulla questione della legge 487 e della legge urbanistica, Alinovi ha osservato che non è ancora un grande movimento generale per la programmazione dal basso. Sulla battaglia dal basso per la programmazione democratica e il rinnovamento dello Stato, ha concluso Alinovi, rilanciamo la sfida alla DC e puntiamo le forze nostre per rinnovare i metodi del governo, per avvicinare le istituzioni autonomistiche alle masse, gerenti e motrici delle riforme e della svolta a sinistra.

### Longo

Non deve stupire — ha iniziato il vice segretario del PCI compagno Longo — l'attenzione continua che noi diamo ai problemi del partito, della sua struttura e del suo rinnovamento che noi abbiamo coscienza che gli strumenti organizzativi non si possono mai definire una volta per sempre, ma devono essere sottoposti a continue verifiche per adeguare le varie soluzioni al continuo mutare delle situazioni, ai problemi e ai compiti che scaturiscono dalle scelte strategiche e tattiche fatte.

Così, oggi ci troviamo in una situazione che presenta notevoli elementi nuovi. Per il mutare dei fattori oggettivi e soggettivi si è giunti ad una stretta economica e politica tale per cui i temi della nostra lotta per il rinnovamento sociale e democratico del paese hanno acquistato una acutezza e un'urgenza estrema. Da qui la necessità di verificare la validità e l'adeguatezza della nostra struttura organizzativa e dei nostri criteri e metodi di lavoro. È una verifica, del resto, che stiamo facendo dal nostro VIII Congresso. Non partiamo, perciò, da zero. Si tratta, con la profondità e l'autorità che possono venire da una Conferenza nazionale d'organizzazione, di portare avanti la verifica in una visione d'insieme di tutti i problemi politici e organizzativi e in un momento particolare della situazione italiana.

Occorre in particolare affermare Longo — definire esattamente il concetto che dobbiamo avere oggi di partito di massa. È evidente, a questo riguardo, che oggi in Italia un Partito comunista di massa non può essere concepito come un partito che presenti le seguenti caratteristiche: largo collegamento, sui luoghi di lavoro, con la classe operaia e con tutti gli strati dei lavoratori; ampia capacità di intervenire, grazie ai suoi collegamenti e alle sue articolazioni organizzative, su tutti i problemi della vita economica, sociale e civile della nazione. Una simile concezione del partito di massa — ha affermato a questo punto Longo — mentre re-

sponde ogni visione strettamente operistica, sotto linea il carattere proletario e unitario che il partito deve avere per poter assolvere la sua funzione dirigente.

Partito proletario e unitario non solo per l'unità della classe operaia che esso persegue, ma anche perché cerca di convogliare in un'azione unitaria tutti gli strati progressivi della nazione.

Per poter adempiere a questi compiti, per mantenere la massima aderenza della sua politica alla realtà di ogni situazione, un partito operaio deve garantire il massimo confronto di idee nelle proprie file e nel rapporto con tutte le altre correnti politiche e sociali, sollecitando non solo la massima responsabilità in tutte le sue istanze, ma anche la massima diffusione e la massima autonomia in tutte le istanze operaie e popolari che sorgono sulla base di specifici interessi e compiti. Il concetto di partito di massa non può essere ridotto dunque ad una semplice valutazione quantitativa, ma deve fondersi — in primo luogo — sulla capacità del partito di intervenire in tutti i campi e tra tutti gli strati sociali per far avanzare il movimento democratico e socialista italiano.

In altre epoche — ha poi affermato Longo — quando il contrasto di classe appariva in forme più semplici ed evidenti, poteva anche bastare un'azione generica che facesse leva soprattutto sul senso di rivolta che nasceva dalle cose stesse. Non per nulla, in quei tempi, anche le ideologie che si richiamavano all'anarchismo o all'anarco-sindacalismo trovavano più facile presa in molti strati operai e perfino il riformismo — soprattutto nei momenti di maggiore tensione sociale — si avvaleva il volto del massimalismo. Ma oggi posizioni così semplici e primitive non riescono più ad interpretare e ad esprimere la volontà e la coscienza di classe dei lavoratori e ad incidere sulla realtà delle situazioni.

Oggi la situazione è molto più complessa: lo sfruttamento di classe si realizza in un sistema di rapporti di lavoro, sociali e di classe che spesso lo mascherano e lo confondono, come è dimostrato anche dalla relativa fortuna che hanno presso certi strati di lavoratori le teorie neoparlamentaristiche, dall'esistenza di pericolose tendenze collaborazionistiche che si fanno strada anche nelle fabbriche e che non è giusto e possibile confondere col vecchio riformismo.

Oggi, quindi, la lotta di classe, in una situazione più complessa, deve incidere in modo effettivo su tutti i vari aspetti dello sfruttamento, su tutto il sistema economico, politico e sociale attraverso cui lo sfruttamento stesso si generalizza e si moltiplica entro e fuori dalla fabbrica. Come conseguenza di tutto questo si è estesa la stessa lotta di classe, che prima riguardava quasi esclusivamente la classe operaia e che vede oggi la partecipazione di tutti, o quasi, i « dipendenti » dal capitalismo, compresi gli impiegati e i tecnici.

Dobbiamo considerare questo allargamento della lotta di classe — ha detto Longo — non come un'attuazione del rigore classista della lotta operaia — come sostengono alcuni settari — ma come un arricchimento della lotta stessa, non solo quantitativo, ma qualitativo. La lotta di classe si è fatta dunque oggi più profonda e più radicale, perché collega le tradizionali lotte rivendicative imme-

diatamente a rivendicazioni politicamente più avanzate, di nuovi rapporti sociali, di nuove strutture economiche, di nuovi indirizzi politici.

Per operare in una società strutturata come l'attuale, con problemi così complessi, il Partito comunista deve possedere non solo strutture organizzative adeguate, ma anche una rinnovata capacità di analisi e di orientamento: deve avere affermato Longo — essere, in una parola, assolutamente padrone della dottrina marxista-leninista, intesa non come un insieme di formule da applicare meccanicamente ad ogni situazione, come pongono i compagni cineasti, ma come una dottrina creativa, aperta alla comprensione di ogni mutamento della realtà e capace di adeguare ad ogni mutamento l'azione del partito.

La nostra dottrina marxista-leninista non è superata dalla nuova realtà, come hanno sempre preteso e pretendono socialdemocratici e revisionisti di ogni colore. Proprio per comprendere la realtà di oggi, per adeguare ad essa, in una sicura linea di sviluppo e di prospettiva socialista, l'azione del nostro partito, noi abbiamo bisogno più che mai del marxismo-leninismo.

Nell'ultima parte del suo intervento, il compagno Longo ha affrontato i problemi dell'organizzazione del Partito, ricordando come lo schema tradizionale — cellula, sezione, federazione, centro — abbia corrisposto nel passato ad una serie di compiti garantendo sempre meno efficacemente, però — un'unità di orientamento e di direzione.

Bisogna ora adattare questo schema organizzativo alle nuove e maggiori esigenze di coordinamento e di direzione, arricchendolo di istanze e di strumenti nuovi, come è proposto dalle misure di decentramento preparate dal Comitato centrale per la Conferenza e che saranno emanate dalle commissioni di lavoro della Conferenza stessa.

Un problema particolare e importante — ha affermato Longo — è quello delle nuove e maggiori esigenze di coordinamento e di direzione, arricchendolo di istanze e di strumenti nuovi, come è proposto dalle misure di decentramento preparate dal Comitato centrale per la Conferenza e che saranno emanate dalle commissioni di lavoro della Conferenza stessa.

Troppe volte sentiamo compagni che si sentono estranei alle decisioni, inerte e affermano che tutto viene deciso da due o tre compagni. Non possiamo certamente liberarci di queste lamentele, considerandole semplici manifestazioni di momenti di insofferenza. Si deve riconoscere che questi episodi rappresentano manifestazioni di rapporti non giusti fra organismi di direzione ed esecutivi e talvolta fra gli stessi componenti di un medesimo organismo dirigente. Occorre dunque cercare le cause di queste situazioni e provvedere ad eliminarle, incominciando con l'investire le organiz-

**Alla Conferenza**

**Sottoscrizioni per l'Unità e il Friuli-V.G.**

**NAPOLI, 13.**

Nel corso della seduta plenaria di oggi della Conferenza le seguenti delegazioni hanno sottoscritto per la campagna elettorale nel Friuli-Venezia Giulia:

SICILIA 200.000 lire; RAVENNA 100.000; RIMINI 100.000; BOLOGNA 250.000; MODENA 100.000; FERRARA 50.000; REGGIO EMILIA 100.000; PARMA 50.000; ROVIGO 30.000; FIRENZE 200.000; FORLÌ 50.000; SIENA 200.000; TORINO 60.000; VALLE D'AOSTA 50.000; LIVORNO 150.000.

Inoltre la delegazione di Ferrara ha sottoscritto 30 abbonamenti elettorali all'Unità, quella di Rovigo abbonamenti all'Unità per 20.000 lire. Altre 30.000 lire in abbonamenti sono state sottoscritte dalla delegazione di Firenze.